

Orgoglio e ribellione, merci rare da queste parti

La provocazione di domenica scorsa e l'appello all'orgoglio e alla ribellione lanciati da Quotidiano ai professionisti, alle coscienze libere, ai cattolici e ai laici impegnati nel volontariato hanno raggiunto, come sempre, i soliti noti. Il tempo potrebbe smentire tale constatazione, ma per ora risulta chiara la circostanza secondo cui la vita di questa città, il suo futuro, i suoi affari, interessano un numero molto limitato di persone. Ancora una volta i professionisti e gli esperti sempre pronti in privato a dare il voto in pagella ai politici e agli amministratori preferiscono non esporsi pubblicamente, probabilmente perché "tengono famiglia", nel senso che hanno paroli da imporre in società o che sperano di essere

I professionisti continuano a ritenere utile criticare in privato e rifiutare il confronto pubblico sui problemi di Brindisi

chiamati alla corte del centro destra ora al governo, così come analoga speranza coltivavano al tempo del centro sinistra. E questa sarebbe la società civile, quella che "diserta" la città perché non la considera abbastanza colta e bella e degna di essere vissuta, quella che vorrebbe l'Università e il Teatro e la squadra di calcio e di basket in serie A e l'isola pedonale in centro e i negozi aperti di notte e di giorno e asili nido e scuole materne con standard di qualità emiliano-romagnoli e impianti di riscaldamento funzionanti e una Sanità che fa miracoli e aziende agroalimentari al posto di industrie chimiche e uomini e donne più belli dentro e fuori e più premi alle virtù civiche e più comitati antiracket e antiusura e antifurto e antifumo eccetera, eccetera, eccetera. In tal modo questo agglomerato urbano non potrà che regredire, non potrà che selezionare nuovi rappresentanti (non politici) senza alcuna idea di città sempre pronti a pagare il consenso e chi è disposto a venderlo e a organizzarlo. Ma si vede che l'orgoglio e la ribellione non abitano ormai da queste parti, se non in pochissimi casi.

Oronzo Martucci



Dipietrangelo

di CARMINE DIPIETRANGELO

Caro Martucci, leggerti domenica 28 febbraio scorso, mi ha provocato, più che in altre occasioni, sentimenti contrastanti. Consenso perché, come è costante nella storia delle pagine brindisine di "Quotidiano", la cronaca ed i commenti non sono mai improntati alla piaggeria più acritica nei confronti di chi governa, elevando a verbo assoluto un'unica verità: quella dei comunicati stampa.

Consenso anche per l'ennesimo appello a chi fa politica perché finalmente prenda atto che il Paese è cambiato, che la società civile ha effettuato un'autentica rivoluzione culturale e che soprattutto in una realtà drammaticamente sfilacciata, qual è appunto quella brindisina, non può funzionare neanche il ricorso alla pratica massmediatica dell'apparire, più che dell'essere, convinti che ciò sia sufficiente a creare voti e consensi.

Come dimostrano l'aggravarsi della situazione di degrado e dei problemi della Città e le tue puntuali reprimende, così evidentemente non è. Il vero e duraturo consenso si costruisce invece risolvendo i problemi che da decenni soffocano questa Città e che sono quelli che hanno poi partorito quella illegalità diffusa che alimenta la criminalità. Altro che chiacchiere, altro che ulivi e piante piantate su relitti stradali, meglio se in

LETTERA APERTA DI DIPIETRANGELO, CAPOGRUPPO DS

«Solo soggetti collettivi possono cambiare la città»

prossimità delle abitazioni dei nuovi mandarini della politica e dei loro più importanti galoppini, altro che centinaia e centinaia di milioni spesi in sagre paesane dal sapore stantio e posticcio che mai e poi mai potranno diventare patrimonio di cui la nostra Città possa menare vanto. Per governare Brindisi - sono d'accordo con te, caro Martucci - ci vuole ben altro, ma dopo circa un anno e mezzo di impegno di questa giunta, nonostante gli sforzi di Antonino, dei suoi massmediologi e della sua pletorica e costosissima schiera di esperti, il risultato è quello da te con efficacia descritto.

Ma noi dell'opposizione che c'entriamo? Quale atto, quale decisione importante di questa giunta municipale abbiamo noi condiviso, tale da doverci confondere con la maggioranza che governa la Città? Sarei felice se mi aiutassi a ricordare. Anzi la vicenda che ha provocato la tua sacrosanta indignazione è stata da me denunciata mesi addietro con due interrogazioni al Sindaco (così come si evince dall'esposto Cisl pubblicato dal giornale e che ti allego in copia) e che all'epoca, inviate regolarmente agli organi di stampa, non provocarono le reazioni di oggi. Dirai: meglio tardi che mai. Sono d'accordo.

Sta anche in questo il problema. Come si fa opposizione oggi alla vigilia del nuovo millennio, nella cosiddetta seconda repubblica, con tutto il tradizionale sistema organizzativo dei partiti in difficoltà di fronte al prevalere della cultura della governabilità come tra l'altro normato dalle

leggi Bassanini? Non ti sembra contraddittorio invocare il cambiamento della politica e poi evidenziare una nostalgia per i metodi del passato? Per fare opposizione "visibile" dobbiamo scendere nelle piazze, occupare i Comuni, impedire lo svolgimento del consiglio comunale? Oppure dobbiamo frequentare le Procure?

Per quanto mi riguarda sai come la penso. Sono per un sistema che consenta a chi ha vinto il confronto elettorale il pieno diritto di governare, ed alle opposizioni quello di esercitare un civile controllo democratico da esprimersi in primo luogo nelle istituzioni e poi nella società. Ed ecco sorgere un altro problema: come fare arrivare alla pubblica opinione i segni del nostro impegno se l'organizzazione dei tradizionali partiti ha dato tempo smesso di funzionare e se lo spazio dato dall'informazione alla politica, specialmente all'opposizione, è ridotto al lumicino? Si può dare torto ai partiti e all'opposizione se le sedute del consiglio comunale durano tanto da sfiorare l'umanamente consentito, ma i lavori consiliari di solito si svolgono senza la presenza della stampa, ed i resoconti pubblicati non sono altro che la risultanza di confidenze telefoniche tra cronisti e consiglieri "amici". Per carità non voglio fare la lezione a nessuno, ma se la politica vive tutti per intero i malesseri della società civile, altrettanto si deve avere l'umiltà di riconoscere dell'informazione che di quella stessa società civile deve essere la più rigorosa e puntigliosa interprete. Non so come si fanno i giornali, è un mestiere che non conosco ma so che è difficile e costoso farli, che le regole sono cambiate e anche l'organizzazione è diversa. A discapito della qualità e della completezza dell'informazione? Sembra proprio di sì. Ma di questo vogliamo attribuire anche colpa alla politica?

Non è questa l'unica contraddizione che leggo nel tuo commento di domenica scorsa. Tu come me, non solo per affinità anagrafica, ti sei formato nella cultura del rifiuto delle personalizzazioni, della contrapposizione fine a se stessa rispetto alle idee, ai progetti, ai programmi. Abbiamo litigato molte volte ma assieme avevamo visto giusto nel prevedere che la cultura manichea, se non addirittura tribale di schierarsi, avrebbe col tempo alimentato quei processi degenerativi della politica che avrebbero fatto poi pagare alla nostra Città, a tutta la provincia di Brindisi, dei prezzi altissimi. Non ti sembra di cadere in contraddizione con quello che pensi e scrivi da sempre, personalizzando una contrapposizione che invece andrebbe correttamente riportata sul piano delle idee, dei programmi, della politica, cioè delle cose da fare? E non dipendono anche da questo scellerato modo di far politica i rilievi che tu correttamente rivolgi all'amministrazione di Antonino? La personalizzazione della politica è di questi tempi soprattutto come nel caso di Brindisi dove per l'assenza dei partiti prevalgono ancora i capi tribù (portatori di voti). Ma rimango convinto che le idee, i programmi non possono essere solo quelli delle singole persone. La politica quella nuova e buona può dare i suoi frutti solo se è fatta da soggetti collettivi quali sono i partiti che sono chiamati comunque a rinnovarsi.

Se indignarsi e ribellarsi serve per far crescere un rinnovato impegno politico di tutti coloro che non condividono l'attuale situazione politica e amministrativa della città di Brindisi, non mi sento colpito, né sono da un'altra parte. Voglio con modestia e con umiltà partecipare pure io al moto di ribellione civile e di orgoglio da te proposto.

Cordialità
P.S. Sulla mia capacità congenita di fare opposizione non voglio ricordarti tutte le battaglie fatte da consigliere comunale in questo anno e alcune vinte come quelle sull'uso spregiudicato di dichiarare opere di interesse pubblico qualsiasi intervento edilizio. Battaglie che molte volte il Quotidiano non ha potuto seguire. Non intendo però rimuovere i miei limiti e le mie incapacità. Voglio solo ricordarti che altri candidati Sindaci di altre città, perse le elezioni, si sono addirittura dimessi e hanno abbandonato il campo. Io non l'ho fatto e non lo farò. Cercherò di conciliare il mio impegno di opposizione come Presidente del gruppo regionale del mio partito con quello di consigliere comunale, sperando, come te, che nel frattempo possa crescere a Brindisi orgoglio, indignazione e ribellione. Se non sarò utile, saprò farmi da parte.

DI SCHIENA, RAPPRESENTANTE DELLA SINISTRA ANTAGONISTA

«I partiti? Restano chiusi e corporativi»

di MICHELE DI SCHIENA

Il commento di Oronzo Martucci apparso su queste pagine il 28 febbraio deve far riflettere per l'amarezza che lo muove, la passione politica che lo anima e la speranza che lo ispira e lo converte in un accurato incitamento alla partecipazione e all'impegno politico. Ignorare, come si è fatto nel passato anche recente, stimoli e scuotimenti che ogni tanto generosamente si affacciano sul deserto di idee e di progetti della "nostra" politica, sarebbe un ennesimo segno dei tempi che malinconicamente corrono in questa dolente e rassegnata città. Va raccolta perciò la provocazione di Martucci che merita apprezzamento perché rompe un pesante silenzio e tenta di aprire un franco e ragionato dibattito.

Che la politica, quella vera, non abiti da anni nei palazzi che contano di questa città è cosa purtroppo tristemente scontata così come è innegabile che il passaggio dalla "prima" alla "seconda" Repubblica è stato localmente vissuto gattopardescamente e con un'interpretazione della vicenda che riporta alla memoria il manzoniano richiamo alla realtà per il quale «il forte si mesce col vinto nemico, col nuovo signore rimane l'antico» e l'uno e l'altro "sul collo vi sta". E sì, perché nulla è cambiato in meglio e si è dovuto invece registrare in peggio l'evanescenza di un'opposizione che in tempi passati era riuscita a dimostrarsi di nerbo, forte come era di vitali collegamenti con gli interessi popolari. Si spiega allora l'attuale situazione: partiti ostaggio di esponenti "eterni" con vocazioni peroniste, personalismi e lotte di potere, mancanza di progetti e di programmi degni di questo nome, ruoli di maggioranza e di opposizione che si consumano tutti sul piano formale e servono non di rado a coprire inconfessabili intese e disegni trasversali, strisciante consociativismo che mortifica la dialettica politica ed il controllo democratico.

Di fronte ad un simile scenario Martucci dice che «nell'opposizione e nella maggioranza, per come l'una e l'altra si sono consolidate in questi mesi, c'è poco da sperare» un'affermazione questa da sottoscrivere in pieno col solo rilievo che sarebbe meglio emendarla dall'inciso limitativo «per come si sono consolidate negli ultimi mesi» dal momento che, a parere di chi scrive, l'inadeguatezza della strada intrapresa dai due maggiori schieramenti era ben chiara già nel settembre del 1997 alla vigilia delle ultime elezioni amministrative. Alcuni allora denunciarono la pericolosità del proclamatore "ritorno alla politica" che finiva per coincidere, dopo l'esperienza dei sindaci Errico e Maggi, col ritorno di un ceto politico che non aveva certo dato buona prova di sé; sostennero quei pochi che i partiti, in mano ai soliti leader, apparivano disancorati dalle proprie basi elettorali ed avevano quindi estremo bisogno della società civile per avvicinarsi al modello tracciato per essi dall'art. 49 della Costituzione. Parole al vento... che non ebbero ascolto da parte di chi guidava la danza così come non trovò accoglienza negli ambienti della politica "realistica" la richiesta "utopica", rivolta allo schieramento progressista, di favorire un cammino unitario e coincidente con l'individuazione di un gruppo di persone credibili cui affidare collettivamente la gestione della proposta elettorale, l'indicazione del candidato-sindaco e, in caso di vittoria, il governo della città ovvero, nell'ipotesi di sconfitta, il compito di condurre un'opposizione incalzante e propositiva.

Le cose sono andate nel modo che conosciamo e non è quindi il caso di guardare al passato se non per trarne qualche utile insegnamento e meglio capire il presente. Dice Martucci che oggi «è il tempo dell'orgoglio e della ribellione» ed è questa un'esortazione che non si dovrebbe lasciare cadere; dice anche l'attento giornalista che la speranza in un sussulto di responsabilità

va riposta nella società civile e nelle espressioni della chiesa locale: musica per le orecchie di chi, anche di recente dopo l'esplosione del caso Forleo, ha sostenuto - si perdoni il cattivo gusto dell'autocitazione - la necessità che le forze sociali, le espressioni della cultura, l'associazionismo ed il giornalismo critico si facciano carico dell'emergenza e si muovano per fare in modo che dei "mali" di Brindisi non si parli solo nelle aule giudiziarie ma anche e soprattutto nei luoghi della democrazia ("Quotidiano" del 5.12.98, nelle Cronache).

Afferma inoltre il responsabile della redazione di "Quotidiano" di Brindisi che queste speranze devono trovare sbocchi prima che si compiano i giochi delle prossime elezioni amministrative e che lamentarsi dell'attuale situazione non ha senso se si rifiuta l'impegno politico diretto. Ma dove trovare questi sbocchi e come vivere, per chi ne avesse la vocazione, un impegno politico in prima persona? Non sono forse "questi" partiti marcatamente corporativi, chiusi ad ogni critica ed inaccoglienti? Ed in un momento in cui la politica, anche in campo nazionale, sta impazzendo e moltiplica le formazioni in competizione non sarebbe un servizio pessimo quello di pensare a qualche nuovo cartello elettorale con caratteristiche di campanile? Non occorre forse convincersi che l'unica via percorribile sia quella di suscitare un forte movimento critico d'opinione per indurre i partiti (vecchi o pseudonuovi come quello di Prodi) a ritrovare il loro "proprium"? E, per quanto riguarda in particolare lo schieramento progressista, non sarebbe il caso che qualcuno - forse proprio la Quercia - promuovesse, in tempi non sospetti e lontani dalle fregole delle elezioni comunali, la costituzione di una "Convenzione permanente" incaricata di rinviare l'opposizione, di aprire le porte della politica e di preparare il futuro? Oltre ad un sano orgoglio e ad una giusta ribellione c'è bisogno anche di ascolto, di dialogo, di incontro e, forse anche di un pizzico di umiltà.